

SERGIO STEVE

Luigi Einaudi e il concetto di reddito imponibile

1. La definizione del reddito imponibile tenne una posizione centrale nel lavoro scientifico di Luigi Einaudi per circa un trentennio: dalle lezioni nei corsi 1909-10 e successivi e dal saggio del 1912, intitolato appunto *Intorno al concetto di reddito imponibile*, fino alle edizioni 1938 e 1940 dei *Miti e paradossi della giustizia tributaria*.

All'origine di questa lunga ricerca fu il desiderio di organizzare la teoria della finanza pubblica in un modo intellettualmente soddisfacente, e quindi del tutto diverso dalle trattazioni disorganiche per le quali l'Einaudi ebbe un fastidio costante¹. In una prima fase egli si mosse — sono sue parole — con « l'entusiasmo del neofita, il quale vorrebbe sistemare senz'altro tutta la materia delle imposte nell'inquadramento di un unico concetto fondamentale: che era in sostanza il divieto di tassare una qualsiasi porzione di reddito diversamente da qualsiasi altra porzione »².

In questa prima fase sono dunque nettamente prevalenti come criterio della ricerca le considerazioni di equità, nella tradizione della tesi di John Stuart Mill sulla doppia tassazione del risparmio. Ma sono già presenti considerazioni di efficienza, e cioè di attitudine delle imposte a promuovere, o ad ostacolare, la formazione della ricchezza³.

Queste considerazioni di efficienza avranno un peso via via maggiore in una seconda fase, quando al principio della tassazione del reddito con-

1. Si veda ad esempio la prefazione al *Corso di scienza delle finanze* del 1914, riprodotta nei *Principii di scienza della finanza*, Torino, 1945, pp. 505-8.

2. *Contributo alla ricerca dell'« ottima imposta »* (1929), ristampato in *Saggi sul risparmio e l'imposta*, Torino, 1958, p. 265.

3. Cfr., ad esempio *Intorno al concetto di reddito imponibile...* (1912), rist. in *Saggi cit.*, p. 35.